

L'abitudine di usare la spia come strumento normale di governo reagisce a sua volta sulle autorità, rendendole sospettose come chi si senta spiato. Per decenni e decenni gli Italiani di Pola erano abituati ad aspettare prima l'apocalissi che l'apparizione della squadra italiana in vista alle Brioni; nessuno si sognava di congiurare per l'avvento dell'impossibile. Eppure dall'arsenale di Pola sono stati eliminati tutti gli operai di lingua italiana e sostituiti da Slavi dell'interno prima, poi – temendosi che gli stessi Slavi si italianizzassero – si chiamarono operai di provincie lontane. È inutile dire quale accoglienza potesse avere a Pola un Italiano, il più innocuo e indifferente, che venisse dal Regno. Una sola linea di navigazione italiana, la *Puglia*, toccava con due modesti piroscafi settimanali il porto mercantile tollerato accanto a quello militare. Nelle due ore di fermata concesse al piroscavo che da Venezia andava a Zara, tutti gli ostruzionismi e tutte le impertinenze gli erano riserbate. Ricordo di essere entrato una mattina in porto sopra il piroscavo sospetto: il capitano riguardoso si affrettò a salutare con la bandiera la squadra austriaca allineata nella rada: nemmeno un cacciatorpediniere che si sia degnato di rispondere.

La marina austriaca di guerra, come quella di commercio, aveva delle tradizioni di lingua italiana imposte dall'antico uso dell'italiano fra tutti i navigatori dell'Adriatico. Era la marina che nel '48 Nicolò Tommaseo avrebbe potuto con una parola far passare ai servizi della risorta Repubblica di Venezia. La parola non fu detta per uno scrupolo che soltanto la coscienza assoluta del Tommaseo poteva imporsi. Rimase marina italiana ancora ai tempi dell'Arciduca Massimiliano, ultimo degli Asburgo che rispettasse almeno il segno di civiltà superiore che è nella lingua italiana. In italiano le navi di